

VI 281

Villa Pisani, De Lazara Pisani,
Ferri De Lazara, Bedeschi
Bonetti

Comune: Lonigo
Frazione: Bagnolo
Via Risaie, 1

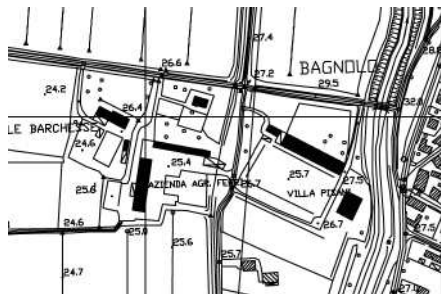
Irvv 00001476
Ctr 146 NO

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1959 / 12 / 12;

1990 / 09 / 14

Dati catastali: F. 26, M. 13 / 33 / 93 / 94 /
95



Il complesso sorge lungo il corso del Guà e occupa un vasto fondo agricolo cinto da un muro di mattoni e pietre che lo ripara dalle piene del torrente e separa dalla campagna. La casa padronale, opera giovanile di Palladio, mostra un volume semplice e compatto sviluppato su due piani fuori terra e un seminterrato.

La fronte orientale si volge in direzione del torrente, un tempo principale via di comunicazione, ora non visibile per l'innalzamento degli argini, e mostra una loggia bugnata di tre archi sormontata da un frontone triangolare e racchiusa fra due torri laterali. Una gradinata semicircolare ascende all'arco centrale,

mentre gli altri due sono chiusi da balaustre. Ai pilastri si addossano lesene bugnate doriche, singole al centro e doppie alle estremità, che reggono una trabeazione a metope lisce e triglifi, su cui insiste il timpano con stemma nobiliare. Due finestre rettangolari in asse si dispongono sulle superfici piatte delle torrette, quelle inferiori sono trabeate e sono unite alle altre da fasce marcadavanzale, quelle superiori, addossate al cornicione conclusivo, hanno davanzale con un riquadro a incasso. Bugne rustiche inseriscono lo zoccolo di base e formano la cornice espansiva dei fori del seminterrato.



Il prospetto occidentale, rivolto alla corte, si caratterizza per la grande finestra termale che si apre al centro della parete superiore. Una scalinata, recentemente ampliata, conduce alla porta d'ingresso del piano nobile, affiancata da due finestre rettangolari che trovano immediata continuità nelle due aperture disposte ai lati e in asse con quelle del sottotetto; queste hanno una semplice incorniciatura con motivo a orecchia sugli spigoli, mentre tutte le aperture del primo piano presentano cimasa in aggetto e davanzi uniti da una fascia orizzontale. L'alzato si conclude con una pesante cornice modanata e un

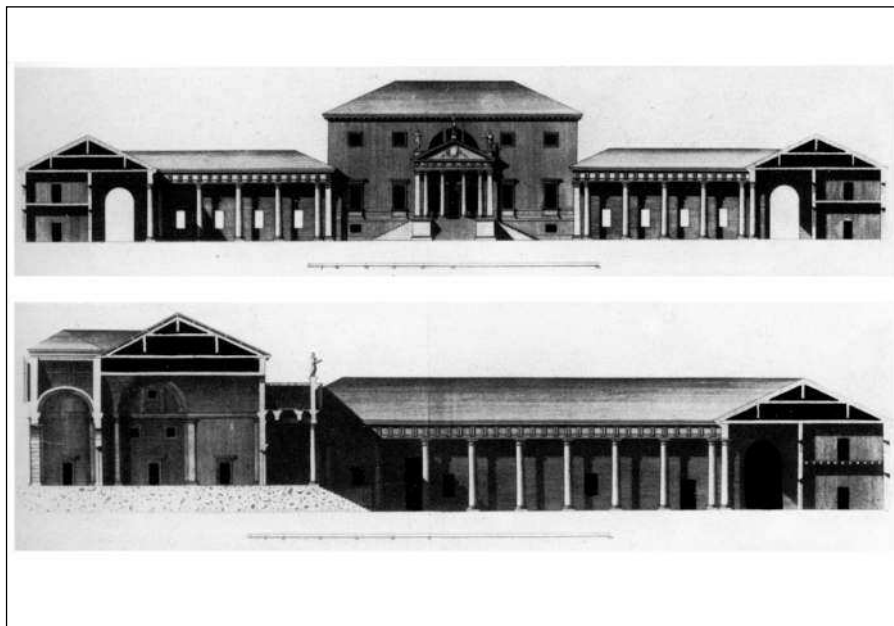
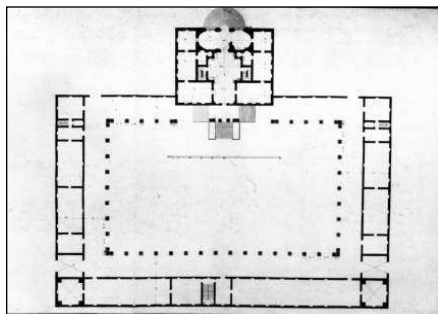
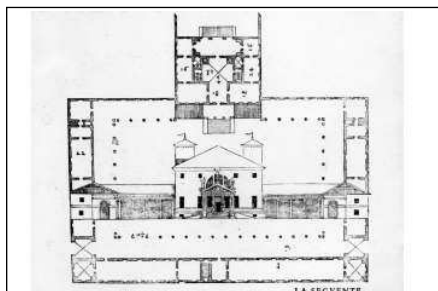
sottogronda a dentelli cubici. Sui fianchi modanature e cornici delle finestre seguono un'identica tipologia, sviluppando tre assi e introducendo i corpi rialzati del prospetto posteriore.

La pianta è organizzata attorno a un grande salone centrale a "T", dove alla volta a botte del braccio longitudinale segue la volta a crociera dello spazio mediano. Una decorazione pittorica ad affresco, con grottesche e scene tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio – dovute probabilmente alla mano di Francesco Torbido (Mason 1996) – dialoga con gli elementi architettonici esaltandone la monumentalità. Quattro fi-

Andrea Palladio, pianta e alzato (Palladio 1570, libro II)

Pianta del complesso progettato da Palladio nella ricostruzione ideale di Bertotti Scamozzi (1778)

Prospetto occidentale e sezione del corpo padronale (Bertotti Scamozzi 1778)



256

nestre termali si aprono sugli archi estremi della croce, ma soltanto quella occidentale serve a illuminare la sala insieme alle aperture sottostanti. Le pareti sono animate da coppie di lesene agli angoli e da quattro porte che mettono in comunicazione con le stanze laterali. Più ampio è il portale contrapposto a quello d'ingresso, che collega direttamente la loggia biabsidata retrostante, le cui pareti sono scandite da lesene che rispecchiano la divisione degli archi e da una fascia orizzontale.

Le altre stanze si dispongono in maniera simmetrica ai lati, secondo uno schema proporzionale e tripartito; i locali maggiori si trovano a ovest e conservano caminetti cinquecenteschi, dipinti di scuola veneta e (quello verso nord) un prezioso lavamani in pietra forse disegnato da Palladio. I soffitti sono a travatura lignea e i pavimenti, in parte rifatti, sono in griglia o alla veneziana. In corrispondenza della torretta sud-orientale si trova l'unico locale che ha conservato una decorazione pittorica sia sulla volta a padiglione che sulle pareti, dove sono rappresentate scene di villa ispirate alle novelle del *Decamerone*. La stanza sul lato opposto è stata invece solo ultimamente recuperata nella sua volumetria dopo le pesanti manomissioni ottocentesche. Le due piccole scale tra muri senza luce diretta indicano che il progetto originario non prevedeva un utilizzo effettivo del sottotetto. Gli ambienti del seminterrato, riportati alla luce dopo che erano stati quasi completamente interrati per le infiltrazioni d'acqua, mostrano le possenti volte ribassate in mattoni a vista che sorreggono tutta la mole dell'edificio.

Pianta e alzato della villa sono pubblicati nei *Quat-*



Scorcio dei prospetti nord ovest (N.L.)

Volta del salone (Fototeca CISA)

Stanza a sud-est (Fototeca CISA)

tro Libri dell'Architettura (Palladio 1570) e quindi non esistono dubbi circa l'autografia palladiana. L'edificio fu commissionato dai fratelli Vettore, Marco e Daniele Pisani, il cui padre aveva da poco acquistato dalla Serenissima il fondo di Bagnolo e le case già appartenute ai veronesi Nogarola e parzialmente distrutte da un incendio.

Come confermato da nuove acquisizioni documentarie, il cantiere della villa andò avanti dal 1542 al 1545 (Tortora 2003), subito dopo il rientro di Palladio dal viaggio a Roma. Gli interventi proseguirono tuttavia anche nei decenni immediatamente successivi. A una quindicina di anni dopo dovrebbe risalire la definizione della facciata orientale, comunque conclusa entro il 1562 quando compare ben delineata in una mappa (Puppi 1973). Incongruenze interne e il confronto con alcuni disegni preparatori indicano che Palladio cambiò il progetto in corso d'opera. Egli infatti aveva inizialmente pensato per questo prospetto una soluzione con loggia centrale architravata a esedra e finestra termale soprastante. Per quel che riguarda il prospetto occidentale, la villa non corrisponde nemmeno al disegno pubblicato nel trattato, dove sotto la finestra termale risulta inserito un piccolo pronao tetrastilo.

Fu eseguito solo in parte anche il grandioso sistema di barchesse che, sempre secondo la xilografia del trattato, avrebbero dovuto chiudere il grande cortile rettangolare. Stando ad alcune mappe degli anni sessanta del Cinquecento (Dalla Pozza 1964-1965), venne costruito soltanto il lato occidentale con torri colombarie alle estremità, ma esso risulta scomparso già nel Settecento. Entro il 1569 fu costruito anche un altro fabbricato rurale che si sviluppava su tre lati di un grandissimo spazio rettangolare posto a occidente oltre la strada. La tradizionale attribuzione a Palladio del monumentale porticato, introdotto da un portale bugnato e dotato di colonne tuscaniche in cotto con basi e capitelli in pietra tenera, è stata con-

fermata da recenti ricerche archivistiche (Tortora 2003). Sfortunatamente nel 1806 un disastroso incendio devastò gran parte delle barchesse e gli sforzi di recupero della famiglia Pisani vennero in seguito vanificati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, che nel 1945 ne determinarono la definitiva perdita. Venne pertanto riparata solo un'ala del portico, rialzando le colonne e coprendo il vano con un tetto di materiale moderno, volendo documentare la sua esistenza senza la pretesa di costruire un falso storico.

L'attuale fabbrica che delimita a nord il cortile del

Particolare di una stanza del lato sud (Fototeca CISA)



corpo padronale fu costruita nel XIX secolo, presumibilmente per mano di un architetto padovano. La lunga fronte rivolta a mezzogiorno si sviluppa su tre livelli sottolineati da fasce marcapiano e risulta simmetrica rispetto a un breve avancorpo centrale rivestito da bugnato gentile, dove trova posto un arco d'ingresso a tutto sesto sormontato dallo stemma dei Pisani. Su ogni lato si aprono tre arcate, mentre la parte superiore delle pareti è segnata da semplici finestre a incorniciatura liscia, alcune delle quali risultano tamponate. Gli interni sono stati adattati a uso abitativo e si caratterizzano per la presenza di alcune colonne ottagonali in pietra e un'elegante apertura a cuspide nella zona centrale, forse legate a una costruzione preesistente.

Nel corso dei secoli la villa subì pesanti manomissioni, specie nell'Ottocento, quando vennero alterati gli interni e frantumato lo spazio della loggia orientale. Dopo l'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale, importanti restauri furono promossi a più riprese dai conti Ferri De Lazara, discendenti diretti della famiglia Pisani: tra il 1977 e il 1980 e tra il 1991 e il 1993, l'architetto Pereswet Soltan, con la consulenza di Pietro Gazzolla e Renato Cevese, provvide a liberare la villa dalle molteplici superfetazioni e a rimettere in evidenza la pianta originale dell'edificio, apportando leggere modifiche e avvalendosi di alcune ricostruzioni basate sui disegni dello stesso Palladio. All'inizio degli anni novanta risale invece il completo rifacimento degli intonaci esterni. Nel 2001 la villa è stata acquisita dai coniugi Bedeschi e Bonetti.

Il seminterrato (Fototeca CISA)

Il rustico ottocentesco a nord della corte (Fototeca CISA)

